



in...cammino

pedibus calcantibus et ... gambe in spalla !



Anno III - numero 16
Aprile 2015

Editoriale

Leggiamo tante belle parole, ma non le sentiamo mai nel profondo finché non abbiamo percorso lo stesso cammino dell'autore (J. Keats)

In questo numero si presenta il "Gruppo fotografico" del CAI di Perugia. Poche parole e alcune belle belle belle foto, ovviamente.

E così ci auguriamo che di volta in volta, nel proseguo di questo CAMMINO, anche gli altri Gruppi della nostra Sezione si presentino e si uniscano a noi Seniores.

"Piccole note", la "Rubrica tra amici", alcune curiosità fotografiche del tutto originali (oltre la foto del mese) e la nuova pagina dedicata al "mondo senior" ovvero altro non sono che notizie, assaggi, indicazioni, suggerimenti, proposte, lettere che analizzano e scandagliano questo nostro percorso che abbiamo intrapreso.

Racconti veri e propri riguardano invece l' Ecomuseo, l'Altipiano di Asiago, la seconda ed ultima parte della "fantomatica" meridiana (e la parola giusta è "orologio gnomonico"!), l'Umbria, camminandola qua e là, dell'imprevedibile Luzi.

Non sappiamo se le parole che nei racconti gli autori riportano per descrivere il percorso del loro cammino sono "tante belle parole".

Lo accerterà il lettore. Ma sono certamente parole sincere, vere, di momenti vissuti, magari presenta-

SOMMARIO

pagina 1

Editoriale

pagina 2

Gruppo fotografico CAI

pagina 5

L'Ecomuseo

pagina 8

A piedi ed in silenzio sull'Altopiano

pagina 15

L'orologio gnomonico - Il parte

pagina 18

Camminando qua e là per l'Umbria

pagina 20

Piccole note

pagina 21

Rubrica tra amici

pagina 23

Curiosità fotografiche montane

pagina 24

Mondo Senior

pagina 25

La foto del mese

"E' più difficile riuscire a fare quello che piace rispetto a non fare quello che non piace" (Innominato)

te in maniera semplice ma non certo semplicistica anche al fine di coinvolgere il più numero di soci in questo progetto.

Grazie ancora a tutti.

Benvenuti amici del ...

Gruppo fotografico “Obiettivo vetta”

All'interno della sezione del Cai di Perugia nella serata introduttiva del 12 dicembre 2014, con la proiezione di un video contenente foto di carattere naturalistico-paesaggistico, scattate in ambiente prevalentemente montano dai soci CAI: **Gabriele Cardoni, Francesca Guidoni, Marco Menichetti, Francesco Santantoni e Flavio Sordini**, è nato il gruppo “Obiettivo Vetta”.

I partecipanti all'incontro sono stati numerosi ed hanno manifestato interesse per l'iniziativa ed apprezzamento per le foto proiettate.

Il gruppo ha lo scopo di promuovere la fotografia amatoriale - il cui ambito privilegiato di espressione è costituito dall'ambiente montano - tramite l'organizzazione di escursioni, uscite turistiche, incontri, corsi, mostre, serate tematiche, dibattiti e quant'altro possa servire a valorizzare la cultura ed il linguaggio fotografico.

Le **escursioni** di media difficoltà e dislivello (T, E, EE) si effettueranno lungo itinerari studiati in funzione delle riprese fotografiche prevalentemente paesaggistiche e naturalistiche e si svolgeranno non soltanto nel corso delle **ore diurne**, ma anche durante la cosiddetta golden hour (**albeggio, tramonto**) e talvolta di **notte**.

“Obiettivo Vetta” utilizza un gruppo facebook nel quale vengono organizzate di volta in volta le uscite mediante la creazione di eventi e le foto scattate sono condivise e commentate tramite album fotografici.

Nel periodo marzo-maggio 2015 si terrà un **corso di avvicinamento alla fotografia paesaggistica**. Il corso consisterà in alcune lezioni teoriche a cui faranno seguito esercitazioni pratiche ed escursioni e si rivolgerà a tutti coloro che desiderano apprendere i concetti che stanno alla base della fotografia, per utilizzare in modo consapevole la propria macchina fotografica.

Per dare l'idea delle attività che si svolgeranno nel corso delle escursioni si dà seguito ad alcune **foto** scattate nell'ultimo periodo nei dintorni di **Castelluccio di Norcia** dal **referente del gruppo Francesco Santantoni**.



CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Perugia "G. Bellucci"





© Francesco Santantoni



© Francesco Santantoni



Ragazzi !!! Visto che belle?!
Se c'è qualcuno che la vuole, io ri-
vendo tutta la mia attrezzatura!

l'Ecomuseo

Cos'è l'Ecomuseo, un Ecomuseo? lo sapete?

di Daniele Crotti e Claudio Giacometti

Scrivendo nel 1980 Georges-Henri Rivi re, uno dei "padri fondatori" dell'ECOMUSEO:

"Un ECOMUSEO   un specchio in cui la popolazione si guarda per riconoscere visi, in cui ricerca la spiegazione del territorio al quale   legata, come pure delle popolazioni che l'hanno preceduta, sia nella discontinuit  che nella continuit  delle generazioni. Uno specchio con cui la popolazione si propone ai suoi ospiti per farsi comprendere meglio, nel rispetto del suo lavoro, dei suoi comportamenti e della sua identit ".

In altre parole, mutuando l'ideologia (peraltro pratica, concreta, vivibile) di Hugues de Varine, l'altro "padre fondatore", un ECOMUSEO   qualcosa che rappresenta ci  che un territorio  , ci  che sono i suoi abitanti, a partire dalla cultura viva delle persone, del loro ambiente, da ci  che hanno ereditato dal passato, da quello che amano, e che desiderano mostrare ai loro ospiti e trasmettere ai loro figli.

DIFFERENZE CONCETTUALI TRA MUSEO E ECOMUSEO	
MUSEO	ECOMUSEO
COLLEZIONE IMMOBILE IL PUBBLICO	PATRIMONIO TERRITORIO LA POPOLAZIONE (LA COMUNITA')
L'ecomuseo � il patrimonio culturale di una Comunit� al servizio dello sviluppo locale e sostenibile	

Il Numero 17 di **ambiente** (Settembre 2012), supplemento al n. 214 dell'AGENZIA UMBRIA NOTIZIE, a cura del C.R.I.D.E.A. della Regione Umbria (Centro Regionale per l'Informazione, la Documentazione e l'Educazione Ambientale), dedica la prima parte ai CENTRI DI EDUCAZIONE AMBIENTALE (i cosiddetti CEA), mentre la seconda parte   dedicata, appunto, agli ECOMUSEI.

E, a proposito degli **Ecomusei**, questo recita la prefazione alla descrizione degli attuali Ecomusei dell'Umbria, dalla Regione riconosciuti o in via di riconoscimento:

- La conoscenza del territorio e delle sue peculiarit  attraverso un approccio sostenibile   l'obiettivo della rete degli ecomusei, per una visione del patrimonio come insieme di beni materiali e

immateriali, culturali e ambientali.

- La legge regionale n. 34 del 14 dicembre 2007 “Promozione e disciplina degli ecomusei” prevede che siano le comunità locali a proporre l’istituzione degli ecomusei mentre la loro gestione riguarda province, comuni singoli o associati, comunità montane o altri organismi pubblici e privati. Tale legge ha regolamentato di fatto il sistema di accreditamento al Sistema Ecomuseale Umbro (potremmo chiamarlo SEU). Tale legge riconosce il valore degli ecomusei accreditati in quanto territori connotati da forti peculiarità storico-culturali, paesaggistiche ed ambientali, validi anche come “richiami” integrati nell’offerta turistica regionale.
- Gli ecomusei rappresentano un laboratorio per creare un futuro condiviso delle comunità, in cui lo sviluppo sostenibile e quello del territorio diventano tutt’uno.
- Gli ecomusei intervengono nello spazio di una comunità e nel suo divenire storico e costituiscono un’ulteriore occasione per attrarre investimenti turistici, dando modo alle popolazioni di vivere ed abitare in modo nuovo il proprio territorio.

Ma cosa sono allora gli ECOMUSEI?!

Nel depliant illustrativo-esplicativo che piuttosto recentemente la nostra Regione ha diffuso riguardo il SEU individuando i primi 5 Ecomusei accreditati, leggiamo:

L’ecomuseo è una concezione alternativa a quella del museo tradizionale [statico e non dinamico], incentrata sull’idea di superare il concetto di museo-contenitore di oggetti.

L’aspetto innovativo quindi risiede nella sua veste di strumento per lo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio.

Obiettivo dell’ecomuseo è ricostruire e testimoniare, con il coinvolgimento degli abitanti, la memoria storica, i patrimoni materiali e immateriali, l’ambiente e il paesaggio, i saperi e le pratiche delle popolazioni locali, anche attraverso la promozione del territorio basata sulla cultura della sostenibilità.

Nelle sedi ecomuseali si svolgono attività di ricerca e documentazione sia dei caratteri tradizionali sia dei nuovi profili culturali frutto di contaminazioni contemporanee.

Attraverso l’organizzazione di piccoli e grandi eventi, viene garantita vitalità e animazione territoriale anche in luoghi spesso lontani dai grossi flussi turistici.

Non mi dilungherò oltre, ma è necessario comprendere lo spirito, la filosofia, la ricchezza e la vitalità di questa nuova concezione ecomuseale. E’ cosa assai stimolante, da tanti e vari punti di vista. Rifletteteci sopra e lo comprenderete.

I primi 5 ecomusei accreditati sono stati questi: Ecomuseo di Campello sul Clitunno, Ecomuseo della Dorsale Appenninica Umbra, Ecomuseo del Paesaggio Orvietano, Ecomuseo del Tevere, Ecomuseo geologico minerario di Spoleto. Tra quelli in via di accreditamento vi sono l’Ecomuseo del paesaggio degli etruschi e l’Ecomuseo del paesaggio del Trasimeno.

Di tutti questi Ecomusei è stata pubblicata una scheda (fronte-retro) che spiega in modo sintetico, ma molto bene ed in modo assai appropriato, i progetti e le attività esistenti in seno a questi stessi.

Noi abbiamo avuto modo di conoscere, sia pur in parte, almeno un paio di queste realtà ecomuseali. Faccio riferimento all’ecomuseo della Dorsale Appenninica



Umbra (sovente citato e noto come Ecomuseo della Valnerina) e all'Ecomuseo del Tevere. Circa il primo il lettore senior ricorderà quante volte (i *giovedì del gruppo seniores*, per intenderci) siamo stati a camminare in questa realtà, con tanto anche di visita alla sede del CEDRAV che gestisce l'ecomuseo medesimo. Recentissimamente il CEDRAV ha pubblicato un volumetto (sono poco più di 50 pagine ricche e suggestive, con allegato un CD utile e prezioso), di cui riporto l'immagine della copertina, che ci fu distribuito anche nel corso di una delle nostre escursioni in Valnerina (si era a Cerreto di Spoleto, rammentate?). Fortuna di questa realtà ecomuseale è quella di essere gestita direttamente dalle istituzioni, e quindi si trova avvantaggiata rispetto ad altre realtà nate dal volontariato delle associazioni esistenti e della popolazione che quel luogo lo abita, lo ha vissuto e lo vive; l'esempio tipico ne è l'Ecomuseo del Tevere, da noi percorso e visitato, soprattutto con gli *Amici di Manlio*, almeno quattro volte in questi ultimi due o tre anni. Per quanto riguarda quest'ultimo ecomuseo riporto due pagine del foglio esplicativo di cui sopra ho detto.

Ritengo assai promettente ed importante aderire a questa nuova visione del patrimonio di un territorio, perché è un valore aggiunto inequivocabile. Non sempre siamo attenti a questa fase dell'evoluzione delle relazioni tra uomo e storia e tra uomo e paesaggio (nonché tra paesaggio e storia), ma ritengo che sia doveroso “sapere” e “capire”. Sarà un modo nuovo e più affascinante, nonché ricco e costruttivo, per percorrere i nostri cammini in questo nostro ricco e variegato territorio, da un punto di vista naturalistico, da un punto di vista umano, e da altri a volte inaspettati punti di veduta.

ECOMUSEO DEL TEVERE

PRESENTAZIONE
La proposta di un ecomuseo del Tevere, sul modello comunitario, rappresenta un vero e proprio progetto di sviluppo socioculturale, economico e turistico, teso a realizzare un dinamico laboratorio territoriale. Particolare rilevanza assumeranno quindi le tradizioni, i vecchi mestieri, le risorse territoriali e culturali disuete o abbandonate, il patrimonio storico, artistico e monumentale, i vecchi opifici (archeologia industriale), il patrimonio immateriale (i tesori viventi) presente e quello del passato, il patrimonio paesaggistico turistico, il sistema informatico, saranno i moderni strumenti che aiuteranno le comunità nel continuo processo di ricostruzione della memoria storica territoriale. L'Ecomuseo è accreditato dalla Regione Umbria.

CARATTERISTICHE AMBIENTALI E STRUTTURA
Grazie a tutte le iniziative già promosse sul territorio, l'area dell'Ecomuseo comprende un territorio di quasi trecento chilometri quadrati esteso tra due comuni, quello di Perugia e di Umbertide. Il fiume Tevere rappresenta la caratteristica dominante dell'intero territorio, pertanto la definizione dei confini dell'area dell'Ecomuseo ha tenuto conto della direzione di deflusso delle acque superficiali che risalgono verso il Tevere. Gli spartiacque, costituiti dalle cime dei monti che fiancheggiano il fiume, rappresentano i limiti del bacino idrografico del Tevere e quindi i naturali confini dell'area dell'Ecomuseo. Nel territorio dell'Ecomuseo sono state individuate sei aree omogenee di studio, diventate altrettante piccole Mappe di Comunità. Su queste aree è stato effettuato un primo censimento dei beni (376 rilevamenti, di cui 326 segnalati dalle comunità attraverso apposite assemblee territoriali e schede censimentali), di 28 sentieri e itinerari percorribili, sono state individuate 15 aree progetto più un progetto che riguarda il "Monitoraggio dell'ambiente sul territorio del Tevere".

ATTIVITÀ E PROPOSTE DIDATTICHE
Completare il censimento dei beni in alcune aree dell'Ecomuseo aggiornando le mappe GIS della banca dati. La scelta di utilizzare per il censimento dei beni, strumenti GIS deriva dall'opportunità di disporre di un database aggiornabile in cui tutti gli elementi siano georeferenziati e rappresentabili su qualunque base cartografica a qualunque scala. Attivare le "Schede Progetto" di tutte le aree dell'Ecomuseo. L'istituzione ecomuseale dovrà saper promuovere una reale partecipazione dei cittadini responsabile e consapevole. Corsi di formazione per guide e operatori ecomuseali che prevedano anche il coinvolgimento di soggetti del volontariato e dell'associazionismo. L'associazione "Ecomuseo del Fiume e della Torre", nell'ambito dell'Ecomuseo, promuove iniziative socio-culturali quali camminate, visite teatralizzate, canti popolari, incontri aperti, ricerche sul patrimonio culturale. Tutte attività tese a far conoscere e valorizzare l'esperienza ecomuseale, quale concreta possibilità di crescita e sviluppo dell'insieme della comunità.

Riferimenti:
Ecomuseo del Tevere

Indirizzo:
c/o Associazione Ecomuseo del Fiume e della Torre
via Tagliamento, 50
06134 Pretola (PG)

Recapiti:
CELL 347 4825429
FAX 075 6920602

Sito web:
www.enrft.it

Email:
info@enrft.it



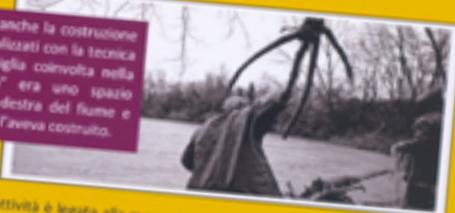


Nell'ambito dell'Ecomuseo del Tevere si è scelto di portare avanti un progetto di "educazione al patrimonio culturale" all'interno del quale è avviata una attività di ricerca sui mestieri scomparsi e dimenticati. Tra questi va ricordata la raccolta di legna sul fiume Tevere praticata dagli uncinatori, cioè coloro che utilizzavano l'uncinella per portare a riva la legna trasportata dal fiume durante le piene. L'uncinella, fabbricata con i rami dell'acero campestre, era costituita da un'asse centrale con ad una estremità numerosi ganci, che servivano ad arpionare i tronchi, e all'altra una fune di canapa lunga circa trenta metri che serviva a lanciare l'uncinella e tirarla a riva.

Legata all'attività degli uncinatori è anche la costruzione dei "pòsti", piccoli molli sul fiume realizzati con la tecnica del moio a secco da ciascuna famiglia coinvolta nella raccolta della legna. Ogni "pòsto" era uno spazio personale ricavato lungo la sponda destra del fiume e prendeva il nome del raccoglitore che l'aveva costruito.

Un'altra attività è legata alla memoria della "Brigata Pretolana", un gruppo di canto popolare di tradizione orale che nel secondo dopoguerra si coltivava nella frazione di Pretola. Il repertorio dei canti di questa tradizione è oggi recuperato dalla "Nuova Brigata Pretolana" attraverso concerti e manifestazioni. Inoltre è di recente pubblicazione un libro dedicato alla sua storia ed alla trascrizione dei canti originali intitolato "La Brigata Pretolana".

Di percorsi tematici più ti e apprezzati dell'Ecomuseo ve è il sentiero delle lavandaie, ripercorre la "corta", ovvero le donne attraversavano il fiume e raccogliere i vasi al fiume. L'attività delle era una vera e propria femminile che ha lasciato la locale testimonianza e la.








A piedi ed in silenzio sull'Altopiano

Sulla traccia dei luoghi di quella lunga Guerra

di Daniele Crotti e Fabrizio Mantani - Autori e testimoni di questa "avventura"

**una 3 giorni di tutto rispetto...
in attesa di una 6 giorni più ricca
ed avvincente**

Il campo base, *beh...* il luogo ove cenare, dormire, colazionare, è il simpatico Rifugio CAMPOMULETTO (esiguo ma accogliente, spartano nella



foresteria-ostello, accattivante nel refettorio-ristorazione [non a caso la reclame recita in primis "vino & cucina"]), sito in Località Campomuletto di Gallio (VI), Strada per il Monte Ortigara (e già questo "la dice lunga"): quota 1602 m, ovviamente slm.

"Immerso nel profumo delle erbe dei pascoli" vaccini (ed ovini; o equini: muli e cavalli, capita e capitano) circondato dalle abetaie postbelliche, caprioli all'alba, cervi al tramonto, quando si è attenti e silenziosi, saziati e fortunati, le stelle nelle notti stellate, è luogo ideale per avventurarsi alla riscoperta di..., ovvero per... passeggiate, camminate, escursioni, sulla traccia di...

IL SENTIERO del SILENZIO

"*Sentiero del Silenzio*" o "*Porta della Memoria*": inaugurato nel 2008, è un breve sentiero, di fatto una camminata di 45 minuti ricca di spunti riflessivi (la partecipazione attenta ai luoghi prolunga a piacere la medesima), lungo un tracciato ad anello nel quale sono collocate 10 opere artistiche di grande suggestione che ricordano quanto accadde un secolo fa: *la pace ritrovata* (una grossa gabbia con colomba...), *la pietà* (quattro croci...), *la speranza* (dodici braccia umane elevate al cielo...), *le lettere* (pagine di storia da leggere in silenzio ma anche ad alta voce: sono i soldati che scrivono a casa, alla madre, ai genitori, alla fidanzata, alla moglie...), *i testimoni* (sagome dei soldati colpiti...), *gli eserciti* (uno contro l'altro con la morte, inevitabile...), *il fiore vivo* (un unico fiore colorato su tanti privi di vita...), *il labirinto nero* (per raggiungere la pace...), *gli immortali* (massi biancastri a memoria dei tanti caduti...), e *i frutti gloriosi* (da un luogo desolato e distrutto nascono i nuovi alberi... senza foglie, senza fiori e senza frutti, perché la Guerra è oltre il Male).

Sono simboli significativi, profondi, emozionanti. A noi è piaciuta particolarmente la sesta opera, quella degli "eserciti"; così recita la didascalia riportata nel depliant illustrativo: "Questa composizione rappresenta i due eserciti (italiano e austroungarico) che sulle montagne circostanti si sono fronteggiati nel corso della Grande Guerra. Elmetti, corrispondenti a quelli in uso nei due eserciti, si contrappongono, posizionati simbolicamente nella medesima direzione mantenuta dagli eserciti nel periodo bellico. Le due schiere di elmetti esaltano il momento dello scontro, il cui solo risultato sarà la Morte, simboleggiata da quattro teschi collocati al centro". Non ci sono parole...

E' un percorso semplice e ricco di riferimenti storici, che è doveroso percorrere per comprendere e sapere. Strutturato a circuito antiorario si inerpica leggermente dai 1600 m del rifugio (è ai suoi fianchi e sopra lo stesso) per incunearsi nell'abetaia e riemergere nel pianoro di Campomuletto sotto il Monte Fiara (a nordovest) e lo Sbàrbatal (a sud-est).

Lo consigliamo, come abbiamo fatto noi, nel pomeriggio, prima del tramonto. Dopo di che un ricco spritz per dissetarsi e rinfrancarsi e a seguire un bel piatto di risotto con i funghi (raccomandiamo il mese di settembre), polenta e brasato di capriolo (qui la caccia di selezione è vigile e controllata), una bella fetta di strudel (le abili mani di Rinaldo e della di lui moglie sanno preparare appetitosi manicaretti, rigorosamente montani e della tradizione).

Al Monte Chiesa

SENTIERO ■ 839 ■ Forno/Campigoletti

Ma di fatto oltre al Forno e al Campigoletti toccherà il Monte Chiesa, l'Ortigara e attraverserà i Campilussi. Infatti: *“L'interesse di questo percorso è costituito dal fatto che esso procede interamente nel cuore di una delle più tormentate aree del conflitto 1915-18, tra le linee austriache e italiane, ancora tutto segnato da camminamenti, trincee, postazioni, gallerie, alloggiamenti. Si toccano o si sfiorano... il Monte Forno e il Monte Chiesa, i Campigoletti e l'Ortigara. La vegetazione, più ricca e variegata nella parte bassa del tracciato, diventa man mano più rada o del tutto assente in alto. In diverse zone si possono incontrare le simpatiche marmotte che emettono il loro tipico fischio di allarme”* (in: SENTIERI ALTOPIANO dei SETTE COMUNI, a cura delle Sezioni vicentine del CAI, 2004).

Al di là dell'interesse storico, il lungo ma non faticoso percorso (circa 6 ore, soste escluse) è altresì piacevole, accattivante, a tratti veramente bello, paesaggisticamente parlando; e le marmotte, con una di guardia a controllo della tana in cui in 3 o 4 o più convivono, le abbiamo incontrate con curiosità e trepidazione, in quel di Campilussi, un falso pianoro contenuto e nascosto, incredibilmente affascinante.

La partenza per questa escursione è al bivio di **Piazza delle Saline**; siamo a quota 1690 m (in verità va

detto che i 30 minuti primi che qui ci portano in auto dal nostro rifugio sono percorsi su strada piuttosto malridotta, si da dovere tenere quasi sempre la I marcia e procedere con estrema cautela – a meno che non si abbia un fuoristrada vero e proprio). Questo itinerario è in senso orario. Si parte alla nostra sinistra, direzione ovest, si raggiunge la **Selletta Caviglia** (1765 m). In questi paraggi, a destra per chi cammina in tale direzione, si potrà osservare una lapide che ricorda un episodio (“una



storia” del tutto peculiare di allora, che inizia con la improvvisa ma non improvvida nevicata del 15 settembre del terribile inverno del '16-'17); episodio che da alcuni anni, la sera e la notte di questo giorno viene ricordato - più che rievocato - da figli e nipoti di chi quell'episodio lo visse in prima persona (C'eravamo anche noi nel 2014!).

Stiamo procedendo su una carrareccia dissestata che all'altezza dei 1800 m o poco più piega a destra, direzione nord, da dove il transito è consentito solo ai pedoni e ai pedoni. Siamo ormai ai piedi del **Monte Forno**. In breve lo si raggiunge nella sua quota di 1911 m. Ma lungo la sua salita tanti sono i “cimeli” immobili, in pietra, da osservare.

“Sistemato a difesa dei reparti Stiriani del 27° Reggimento di fanteria, il Monte Forno divenne un imponente caposaldo austro-ungarico contro il quale, nel corso della battaglia dell'Ortigara del giugno del 1917, si infransero gli assalti della Brigata Arno nel tentativo di raggiungere la val Galmara. Le due cime del rilievo costituivano infatti il primo obiettivo della 29° Divisione italiana di

fanteria del gen. Enrico Caviglia... L'attacco italiano... giunse nelle prime ore del pomeriggio del 10 giugno ad occupare la selletta fra le due cime e a minacciare l'opposto versante della montagna, ma la tempestiva azione di contrattacco di due plotoni austro-ungarici e la difficoltà di far affluire i rincalzi costrinse gli italiani a ripiegare verso le posizioni di partenza. Il comando della 6° Divisione austro-ungarica non esitò quindi... a trasformare le due cime in autentiche fortezze... Anche le baracche comando e ricovero vennero spinte, in collocazioni di assoluta sicurezza, fino alla sommità del caposaldo e costituiscono ancor oggi uno splendido esempio del livello tecnico-tattico cui la difesa campale e lo sfruttamento del territorio erano giunti nel quarto anno di guerra." [in: ECO-MUSEO GRANDE GUERRA PREALPI VICENTINE. ORTIGARA – CHIESA, FORNO, CALDIERA, LOZZE. Il campo di battaglia, 2014].

Si prosegue verso Malga Pozze: non seguiamo pedissequamente il Sentiero della nostra mappa, ma ci caliamo alla malga zigzagando in mezzo al verde sino ai suoi 1833 m di altitudine. Da qui un piacevole vero sentiero montano, il Vallone, ci conduce al bivio per il *Monte Chiesa*, che si raggiunge piegando alla nostra destra lungo una vecchia mulattiera. Il Chiesa è sito a 2161 m. E' unico nel suo genere: le cime, la Busa dell'Orco, la Busa della Lepre, il *Buso del Giaso*, la inaspettata spettacolarità della Busa degli Sloveni (ma si può spaziare per altre depressioni, per gallerie, per trincee, per piccoli e celati pianori).

Mia carissima – Tace la bolgia infernale.

Oggi giornata memorabile. Mi dispiace non aver tempo per scriverti, per esteso, fatti, sensazioni, trepidazioni, ecc.

Tra un fuoco violento la battaglia ha infuriato per più di 6 ore con varia vicenda, ma in ultimo per nostra fortuna il sopravvento è stato nostro e la violenza nemica si è rotta contro la nostra volontà.

Su queste alte vette, fra le nevi e sotto il sole, fra gli scoppi ed i sibili di tutte le specie e gradazioni, passano i nostri giorni di distruzione e di speranza.

Penso a te, penso a chi mi vuol bene e trovo forza e serenità.

Tuo sempre fedele Euclide

“Dopo l'arresto dell'offensiva del maggio-giugno 1916 (la Strafexpedition) ed il ripiegamento delle truppe austro-ungariche sulle alture che dall'Ortigara degradano verso lo Zebio e la Val d'Assa, i reparti del 17° reggimento sloveno di Lubiana avviarono la sistemazione difensiva del Monte Chiesa con l'organizzazione delle linee e delle immediate retrovie. Di quella presenza restano importanti vestigia come la trincea di resistenza scavata nella roccia viva e l'imponente sistema di gallerie e postazioni del Thurmau Tunnel, ..., ma anche i ruderi dei numerosi baraccamenti e ricoveri in caverna realizzati lungo il versante occidentale della montagna tra i quali va sicuramente ricordata la cosiddetta “Dolina degli Sloveni”, che rappresenta indubbiamente uno dei più significativi esempi di organizzazione logistica...” [ib.]

Avanti. Avanti, dai! E' tutto molto bello e inevitabilmente suggestivo! Si ridiscende dal Chiesa e si riprende il Sentiero segnalato. Lungo Le Caneve si supera il Baito Cuvolin (2021 m), per arrivare sino ai 2075 m circa del bivio che a nord porterà alla Cima Dieci. Ma qui si devia a destra per continuare lungo il S. 839 che conduce al suggestivo e “indolinato” cimitero dei *Campigoletti*, posto ai piedi (a 2052 m) del monte omonimo, che evitiamo di raggiungere. Da qui all'Ortigara dopo il bivio per Val Agnella. In alternativa si può procedere a nord verso M. Castelnuovo (Cima X), senza raggiungerla, e piegare a est per conquistare l'Ortigara. La campana, il cippo italiano, il cippo austro-ungarico, la storia e la sua memoria, i panorami sull'Altipiano, al di là della Val Sugana le Dolomiti, al di là della Val d'Astico il Pasubio. Il *Monte Ortigara* è posto a 2016 m. Sosta.

“Tra i luoghi della Grande Guerra dell'Altopiano, il campo di battaglia dell'Ortigara per le vicende storiche legate alla tragica offensiva del giugno 1917, la quantità e qualità dei resti materiali e le particolari caratteristiche del contesto ambientale e paesaggistico, riveste sicuramente un ruolo preminente, quasi “simbolico”. Qui, forse più che altrove, è infatti possibile

cogliere la dimensione e la complessità delle opere realizzate, ma anche il dramma personale e collettivo di migliaia di soldati mandati a combattere e morire su quelle rocce.” [ib.]

Tapum

Ho lasciato la mamma mia,
l'ho lasciata per fare il soldà.

Tapum, tapum, tapum (due volte)

Quando portano la pagnotta,
il cecchino comincia a sparar.

Tapum, tapum, tapum (due volte)

E domani si andrà all'assalto,
soldatino non farti ammazzar.

Tapum, tapum, tapum (due volte)

Quando poi si discende al piano,
battaglione non ha più soldà.

Tapum, tapum, tapum (due volte)

Battaglione di tutti i morti,
noi giuriamo l'Italia salvar.

Tapum, tapum, tapum (due volte)

Nella valle c'è un cimitero,
cimitero di noi soldà.

Tapum, tapum, tapum (due volte)

Cimitero di noi soldà,

forse un giorno ti vengo a trovar.

Tapum, tapum, tapum (due volte)

[Questo canto della Grande Guerra è stato ad essa adattato sull'originale che risale all'epoca del traforo del Gottardo, intitolato per l'appunto "I minatori del Gottardo". Spicca qui il "tapum", ripetuto e ripetuto, che sta a significare il colpo secco del «cecchino» austriaco ("diminutivo" da Cecco Beppe, l'Imperatore Francesco Giuseppe)].

Si ritorna al bivio per la Val Agnella (2028 m), si svolta a sinistra, direzione sud, e la si percorre piano piano in discesa; lungo la stessa si possono osservare i resti delle opere difensive realizzate dagli austriaci a sbarramento della valle. Dopo la Crocetta (alla nostra sinistra) eccoci al bivio posto a 1802 m: qui si piega in discesa a destra per entrare nella meraviglia dei Campi Lussi (*Campilussi*: quota 1780 all'altezza del bivacco omonimo). Una breve sosta per giocare con le marmotte è doverosa: ma, mi raccomando, assoluto silenzio! Si prosegue, si sale leggermente, si costeggia la Cinta del Pettine per ritornare infine sulla strada dell'andata a quota 1773 m. Prendendo a sinistra, ora, si guadagna in breve il punto di partenza.

ECOMUSEO Grande Guerra Prealpi Vicentine:
brevissimo inquadramento storico ambientale

“... Dal Monte Forno alle pendici settentrionali del Monte Ortigara che strapiombano nella sottostante Valsugana si snoda infatti il tratto più settentrionale della cosiddetta Winterstellung, ovvero della linea di resistenza su cui ripiegarono le truppe austro-ungariche dopo la conclusione della Strafexpedition. Si tratta di un complesso sistema di trinceramenti scavati nella viva roccia e ancor oggi in gran parte perfettamente conservati, rafforzati da postazioni in caverna tra le quali vanno sicuramente ricordate il caposaldo di q. 2003 dell'Ortigara che domina il vallone dell'Agnellizza, lo Stützpunkt Florio e le Mecenseffy Flankenwerke (opera di fiancheggiamento intitolate al gen. Arthur E. von Mecenseffy) realizzate dagli austro-ungarici a sbarramento della Valle (dell') Agnella e, ancora, il Thurmau Tunnel di M. Chiesa e le postazioni ricavate sotto le due cime del Forno collegate tra loro da un esteso sistema di gallerie. Nelle immediate retrovie si possono visitare i resti dei baraccamenti, dei comandi, delle stazioni di teleferica e degli acquedotti, delle postazioni di artiglieria e dei luoghi di sepoltura (tra tutti il piccolo e suggestivo cimitero dei Campigoletti) che sono disseminati lungo le pendici occidentali dei rilievi montuosi, negli anfratti delle rocce, all'interno delle numerose doline e lungo le principali vie di comunicazione. Esemplificativo a tale riguardo, anche per le dimensioni e la particolare localizzazione, è il complesso della cosiddetta Dolina degli Sloveni”, sul Monte Chiesa, che costituisce indubbiamente una delle emergenze di maggior interesse dell'intero settore...” [ib.]

Riassumendo:

17 chilometri di lunghezza, poco più di 6 ore di cammino effettivo, con un dislivello complessivo di 625 m. L'altitudine minima è stata rilevata a 1666 m, la massima a 2057 m.

Al Monte Fior

SENTIERO ■ 861 ■ Val Miela/Fior

Ma non solo: anche Castelgomberto, Spil e Montagna Nova. Senza la Val Miela: si parte dallo Slapeur direttamente.

“Si tratta di un percorso che esplora i monti sovrastanti la zona compresa tra Gallio e Foza. Questo visita tre cime: il Monte Castelgomberto, il Monte Fior e il Monte Spil che, nel giugno 1916 e nell’autunno del 1917, furono teatro di alcune tra le più cruente battaglie combattute sull’Altopiano durante la prima guerra mondiale e recano ancora evidenti i segni di quei drammatici avvenimenti. Sono i luoghi descritti in alcune celebri pagine di “Un anno sull’Altopiano” di Emilio Lussu e nell’altrettanto famoso “Le scarpe al sole” di Paolo Monelli. Il percorso, più ricco di vegetazione in basso, si fa spoglio e aperto in alto, dove si possono ammirare le singolari conformazioni rocciose dette “Città di roccia”. Dal Monte Fior si ammira un vasto panorama che dalla zona alta dell’Altopiano va alle Dolomiti e alle Alpi”.

(in: SENTIERI ALTOPIANO dei SETTE COMUNI, a cura delle Sezioni vicentine del CAI, 2004).

Il Sentiero ufficiale partirebbe giù dalla S. P. che unisce Gallio a Foza. Noi dal campo muletto in 30 minuti sulla carrareccia disconnessa e da percorrere assai attentamente raggiungiamo direttamente **Malga Slapeur**, a 1628 m (con auto adeguate il tempo di percorrenza potrebbe essere inferiore; con altre fors’anche maggiore. Poco importa *prudencia necesse est!*). I cartelli indicatori ve ne sono, ma non troppi; ergo: con mappa o altro (navigatore, ad esempio) sarete più sicuri di non perder inutile tempo, sebbene tale escursione non sia lunga (dalle 3 alle 4 ore) ma tante sono le cose da vedere e quindi le soste da fare. Nei pressi, poche decine di metri più sotto, incontriamo subito il monumento di recente realizzato a ricordo dei battaglioni bosniaci impegnati, durante la Strafexpedition, nella conquista del Fior. Nella malga saranno vent’anni o poco meno che una famiglia di Este (padre, madre e due figli) gestiscono un nutrito gregge di pecore: solo pecore (“Al malghese non chiedere mai quante pecore tu hai”; sarà sempre evasivo, o addirittura ti potrebbe guardare in “cagnesco”: guai a fargli i conti in tasca! Bah!). Il pecorino, puro pecorino, di loro produzione è eccellente.

Ma è ora di partire.

Il sentiero è ben segnato e segnalato. Si parte in direzione est, in salita, poco dopo si piega a sinistra, a nord, e quindi ancora verso est. Si costeggiano alti fusti di aghifoglie sempreverdi sino ai 1702 m della Scaranta ed infine ai 1731 m della **Selletta Stringa**. Già qui (e prim’ancora) è storia. Guardate, leggete, sappiate. La salita a Castelgomberto

è breve, ma bisogna percorrerla assai lentamente lungo la vecchia ripulita trincea che tanto nasconde e racconta.

La sommità di **Monte Castelgomberto**, a 1771 m, è dominata dall’imponente monumento al generale Euclide Turba che nel ’17 cadde nel tentativo di fermare l’avanzata austriaca (vedi riquadro a pag. 10).

“Il 13 novembre 1917, nel corso dell’offensiva seguita allo sfondamento di Caporetto, i primi assalti portati dalle truppe austro-ungariche del gruppo Kletter furono respinti dai reparti del 10° reggimento (Brigata “Regina”). Il 16 novembre giungeva a Malga Lora la Brigata “Perugia” che, dopo aver inizialmente presidiato Castelgomberto, assunse la difesa del Monte Fior. La comandava il col. Brig. Euclide Turba che la mattina del 23 novembre, colpito dall’esplosione di un proiettile di grosso calibro, cadde ucciso proprio sul Castelgomberto...” [ib.]

Lecture, riflessioni e lo sguardo che si prolunga sulla splendida visione dei pascoli della Marcesina, e dalla parte opposta la vallata con Malga Lora (è a quota 1668 m: si potrebbe raggiungere e risalire, ma meglio non eccedere, forse... anche se assai suggestivo ne è l’omonimo cimitero).

Ritornati alla selletta (all’aperto, ora) si procede salendo in direzione sud. Ancora trincee, gallerie, tutte da conoscere (quelle visitabili). Si raggiunge così la cima del **Monte Fior** a quota 1824 m. Da qui al **Monte Spil** (1808 m) il cammino è breve, ma raccolto e lento, con soste e silenzio, poche parole, sguardi, ricordi. Raggiunta la strada sterrata (poco oltre), si scende alla Casara Montagna Nova (1724 m). Una sosta anche per permettere a chi interessato di scendere di poco (per poi tornare sui propri passi) per raggiungere l’osservatorio di Montagna Nova. L’alternativa al Monte Miela (1782 m, dopo la discesa sino ai 1770 m ca della sella che divide) potrebbe suggestionare alcuni: avendo un’ora a disposizione in più si potrebbe proporre.

“Le linee difensive del Monte Fior erano parte del più vasto caposaldo delle Melette di Foza che saldava tra loro il Monte Miela, la dorsale del Monte Spil e del Monte Fior, il Monte Castelgomberto e, verso est, il Monte Tondecara formando un unico imponente campo trincerato. Dopo i combattimenti del giugno 1916, durante i quali i reparti bosniaci erano riusciti ad occupare la selletta tra il Monte

Trincea al Castelgomberto



mitragliatrici: 9 erano le postazioni fisse costruite in trincea sul versante occidentale del Fior, tra la Selletta Stringa e la quota trigonometrica, e 11 quelle a corona del monte Spil...” [ib].

Ci si rimette in moto (ma sempre su due soli piedi!). Piegando decisamente a nord ed aggirando da ovest i monti Spil e Fior, si ritorna verso Malga Slapeur. Siamo in piena “Città di Roccia”; il silenzio è rotto soltanto dai fischi delle tante marmotte che qui si nascondo. Con fortuna le potremo vedere e ammirare. Fa sempre piacere. Le conformazioni rocciose sono forme dovute alla erosione della roccia carsica da parte degli agenti atmosferici. A metà percorso tra Montagna Nova e Slapeur una brevissima discesa alla Pozza della Biasia (1721 m): le fosse comuni di un ex Cimitero Bosniaco; sempre suggestivo.

Ritorniamo infine alla Malga (Casara) Slapeur, sperando in un buon bicchiere di bianco dai casari di cui sopra. E poi via verso il nostro piccolo e simpatico rifugio.

Città di Roccia

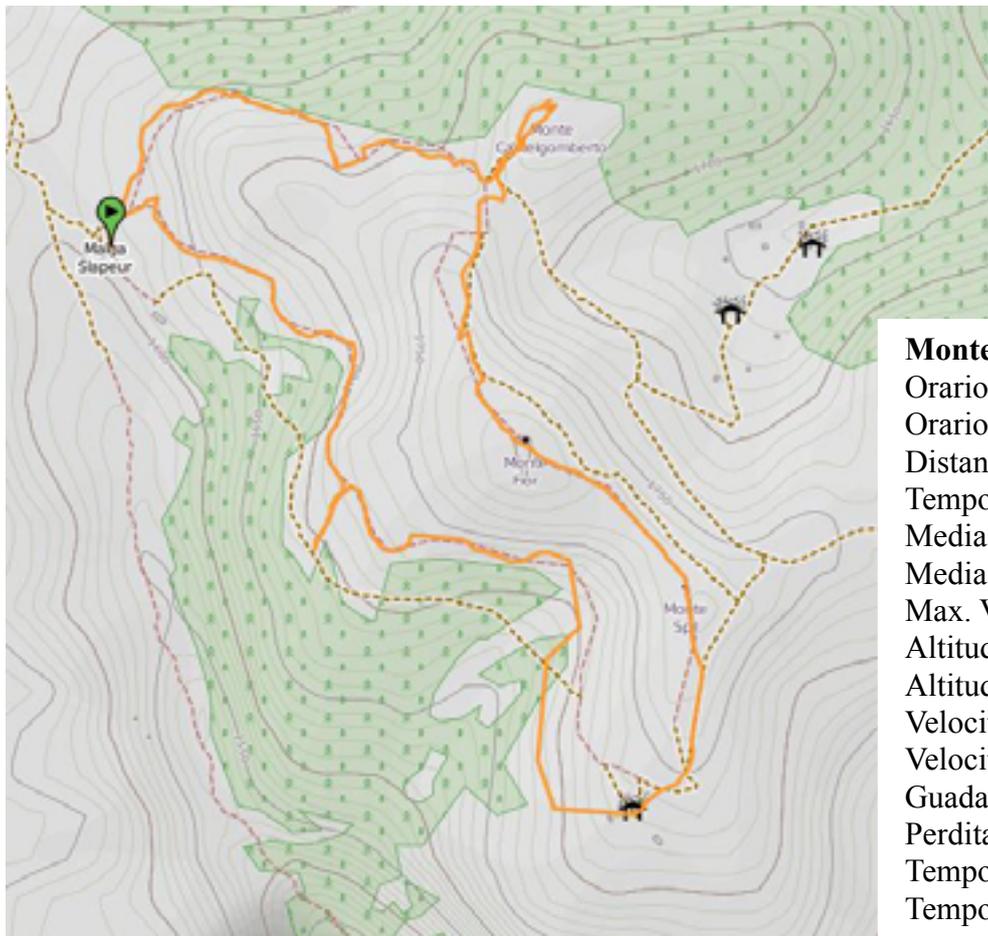


Noi abbiamo percorso questo tracciato in poco più di 4 ore, con tante piccole ed importanti soste: circa 7 chilometri, con altitudine minima di 1566 m e massima di 1893 m, per un dislivello di poco superiore ai 300 metri.

Spil ed il Monte Fior, il comando della 6° Armata italiana aveva emanato specifiche disposizioni per la sistemazione difensiva della dorsale Spil-Fior annettendo grande importanza alla sua realizzazione. Vennero così realizzate 16 caverne in posizione defilata lungo il pendio orientale, di cui 9 dalla Selletta Stringa alla vetta del Fior, 4 in corrispondenza della selletta tra il Fior ed il monte Spil e 3 sullo Spil. Due camminamenti consentivano di raggiungere dalle gallerie il caposaldo principale di quota 1824 ed occuparne le trincee dove i difensori potevano avvalersi di numerose postazioni per

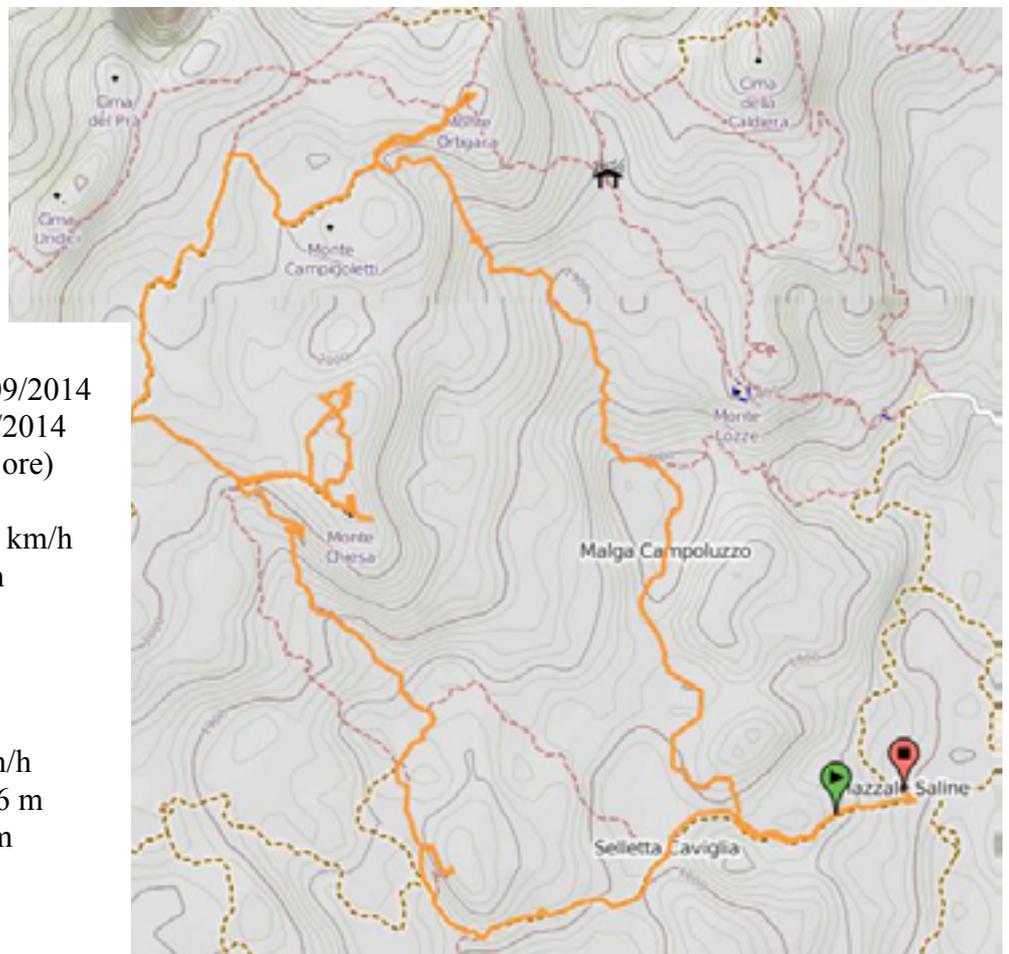


Marmotta ai Campilussi



Monte Ortigara:

Orario inizio: 08:36 del 14/09/2014
 Orario fine: 15:21 del 14/09/2014
 Distanza: 17,1 km (in 06:44 ore)
 Tempo movimento: 02:10
 Media segmento attuale: 2,5 km/h
 Media veloc. mov.: 7,9 km/h
 Max. Velocità: 36,8 km/h
 Altitudine minima: 1666 m
 Altitudine massima: 2057 m
 Velocità di salita: 198,2 m/h
 Velocità di discesa: -208,3 m/h
 Guadagno di elevazione: 625 m
 Perdita di elevazione: -651 m
 Tempo di salita: 03:09
 Tempo di discesa: 03:07



Monte Fior:

Orario inizio: 10:09 del 15/09/2014
 Orario fine: 14:06 del 15/09/2014
 Distanza: 6,41 km (in 03:57 ore)
 Tempo movimento: 01:15
 Media segmento attuale: 2,7 km/h
 Media veloc. mov.: 5,6 km/h
 Max. Velocità: 7,7 km/h
 Altitudine minima: 1566 m
 Altitudine massima: 1893 m
 Velocità di salita: 275,4 m/h
 Velocità di discesa: -335,6 m/h
 Guadagno di elevazione: 326 m
 Perdita di elevazione: -326 m
 Tempo di salita: 02:06
 Tempo di discesa: 01:51

Luci ed ombre per la misura del tempo, ovvero...

L'orologio gnomonico

di Ugo Manfredini

(seconda parte)

“Come mai, nel momento in cui l'ombra proiettata dallo stilo di una meridiana si sovrappone alla linea che indica il mezzogiorno, il nostro orologio da polso segna un'ora diversa? “

Questo era il quesito con il quale ci siamo lasciati nel numero 14 con la promessa di fornire, per quanto possibile, una risposta tale da poter soddisfare la curiosità dei nostri “*affezionati*” lettori.

Precisiamo innanzitutto che un orologio solare *normale*, comunemente conosciuto come meridiana, indica il **tempo vero locale** del luogo dove è stato costruito: tradotto in parole povere significa che lo spostamento dell'ombra dello stilo sul quadrante indica il percorso del sole in cielo.



Chiesa di S. Giuliana, Perugia (foto di Vincenzo Ricci)

Questo cammino è caratterizzato da una velocità non uniforme a causa della variazione di velocità con cui la Terra, obbedendo alle leggi di Keplero, percorre la sua orbita attorno al Sole: a gennaio per esempio, in prossimità del punto di minima distanza dal Sole (perielio), il nostro pianeta si sposta più velocemente, mentre a luglio, quando la distanza aumenta, la sua velocità diminuisce. Ne consegue che il Sole, a seconda della variazione della velocità del moto terrestre ritarda o anticipa quotidianamente di qualche secondo l'istante del sorgere, della culminazione (mezzogiorno) e del tramonto. Si tratta di differenze giornaliere di minima entità ma che, sommandosi nel corso dei mesi portano a scarti di alcuni minuti; quando affermiamo che il giorno solare ha una durata di 24 ore, si fa riferimento al giorno solare ‘medio’ calcolato sulla media di tutti i giorni dell’anno e convenzionalmente adottato, a partire dal Seicento, come unità di misura per il computo del **tempo medio** (sul quale erano regolati i primi orologi meccanici), in contrapposizione al tempo vero segnato dalle meridiane.

In alcuni casi i costruttori di meridiane hanno riportato il grafico con la correzione da apportare al tempo vero per ottenere il tempo medio (e viceversa) in funzione del mese.

Esiste tuttavia un altro e più evidente fattore responsabile della differenza di tempo tra l'ora della meridiana e quella dell'orologio. Come noto, la forma sferica della Terra, unita al movimento di rotazione su se stessa, fa sì che due luoghi situati a differente longitudine non possano avere la stessa ora locale: il Sole, spostandosi con moto apparente da Est verso Ovest, sorge, culmina e tramonta prima (ore più avanzate) nelle località situate ad Est mentre succede il contrario in quelle ad Ovest. Cerchiamo di chiarire quanto sopra prendendo ad esempio due città italiane, Torino e Trieste, tra le quali esiste una differenza in longitudine, definita costante locale, pari a 24 minuti. Quando la meridiana di Torino indica le ore 12, quella di Trieste indica le ore 12.24 in quanto il Sole transita prima sul meridiano di Trieste e poi su quello di Torino coprendo tale percorso per l'appunto in 24 minuti. A questo punto, se ci troviamo sotto la meridiana di Torino alle ore 12 locali e osserviamo il nostro *'sosticcatissimo'* orologio da polso notiamo che segna le 12.29, la stessa ora per chi in quel momento si trova a Trieste o a Roma o a Venezia... e soprattutto per chi si aggira tra i boschi del Monte Etna (località situata più ad Est di tutte quelle citate). Il perché di questa discrepanza trova spiegazione con l'introduzione del sistema dei **fusi orari** quale riferimento per l'adozione di un tempo standard uguale per tutte le località comprese entro un determinato *'spicchio'* della superficie terrestre. Come sempre accade, il percorso per arrivare ad una soluzione condivisa tra tutti i popoli della Terra non fu immediato sia per le resistenze delle singole nazioni che avevano adottato una propria ora legale statale, l'**ora nazionale**, generalmente coincidente con l'ora del meridiano passante per la capitale (l'Italia nel 1866 adottò l'ora del meridiano dell'osservatorio di Monte Mario a Roma), sia per le reazioni negative di tanti esperti di gnomonica che non solo non ne vedevano l'utilità pratica ma sottolineavano le difficoltà cui andava incontro la maggioranza della popolazione che non disponeva di orologi meccanici e, fedele ad una secolare consuetudine, continuava a fare riferimento al tempo vero locale letto sulle meridiane.

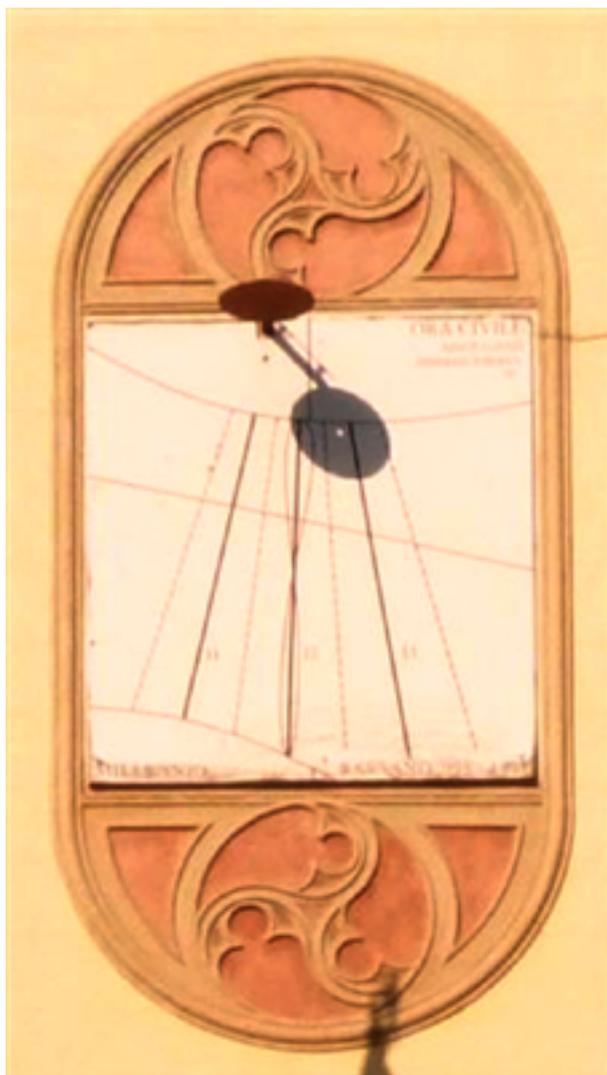
Ma il progresso non si poteva arrestare e con esso l'incremento delle relazioni internazionali; ne conseguì



Meridiana monumentale, Negrar (Vr.), (progetto del 2008 dell'architetto Giuseppe Ferlenga), dimensioni: altezza 7mt. diametro 5 mt. peso 2 tonnellate



**S. Donato, via Poggio del Belvedere, Passignano sul Trasimeno (PG)
Foto realizzata dagli studenti della scuola Media annessa al Conservatorio Morlacchi di Perugia**



**Bassano del Grappa,
Palazzo del Comune,
foto di Giovanna Fonzo**

un evidente disagio nei rapporti di lavoro, nelle comunicazioni, negli spostamenti, e in generale in tutte le attività che prevedevano continue interazioni tra uno Stato e l'altro. Tanto per fare un esempio si pensi agli Stati Uniti dove ciascuna delle 75 società ferroviarie presenti sul territorio aveva adottato l'ora della propria Confederazione con il risultato, per i passeggeri, di dover confrontare 75 orari ferroviari diversi!

Stati Uniti e Canada decisero congiuntamente di introdurre un sistema per la misura del tempo che potesse andare bene per tutti gli Stati del mondo. L'idea, semplice, e al tempo stesso geniale prevedeva la suddivisione della superficie terrestre in 24 'spicchi', tanti quante sono le ore del giorno, ciascuno con un'ampiezza in longitudine di 15° , tanti quanti ne percorre il Sole in un'ora. Tutti i luoghi compresi all'interno di uno spicchio (*fuso orario*) avrebbero adottato la stessa ora del meridiano centrale del fuso. Questo sistema ha permesso di mantenere la stessa ora su vaste zone geografiche dal polo nord al polo sud purché facenti parte dello stesso fuso orario.

L'Italia entrò a far parte di tale sistema il 1 novembre del 1893 adottando come ora nazionale l'ora del meridiano 15° Est, denominato M.E.C (Meridiano dell'Europa Centrale), o meridiano Etneo perché passa per la cima dell'Etna. L'ora del meridiano Etneo è stata adottata dalla maggioranza dei paesi dell'Europa Centrale e per tale motivo è denominata *Tempo Medio dell'Europa Centrale* (TMEC).

Gli orologi solari, le meridiane che possiamo ammirare sulle pareti dei campanili, sulle facciate delle chiese o di antichi e austeri edifici, oppure sui muri di più modeste

abitazioni paesane, o al centro delle piazze, perfino su costruzioni monumentali come cattedrali o grandi ponti, rappresentano ormai pregevoli elementi decorativi e in taluni casi vere opere di alto livello artistico, ma pochi sono coloro che ancora vedono in questi antichissimi strumenti la testimonianza della millenaria opera che gli uomini hanno dedicato alla misura del tempo.

Bibliografia:

Nicola Severino, *Gnomonica, Meridiane e orologi solari*, "Lettura di un orologio solare", a cura di Rosa Casanova, Ediz. Sunrise Communication S.r.l. Belluno, 1996 - 1997

Gabriele Vanin, *Le meridiane della Valboite*, "Cortina Astronomia", notiziario dell'Ass. Astr. Cortina d'Ampezzo, primavera-estate 1992

"Il tempo è relativo, il suo unico valore è dato da ciò che noi facciamo mentre sta passando"

(Albert Einstein)

Camminando qua e là per l'Umbria

cose strane, cose amene, cose chiare ?

di Fausto Luzi

3° reperto

Ipogeo dei Volumni a Ponte San Giovanni di Perugia

Il reperto che presentiamo questa volta ai nostri lettori è certamente particolare, un po' *osé*, non tanto per la suggestione che ne abbiamo tratto, ma perché *bord line* rispetto alla lettura ufficiale che ne dà l'Archeologia. E' una lettura che comunque contiene la serietà della descrizione ed è il frutto della ricerca storica, arricchita con un pizzico di immaginazione legata alle tradizioni popolari umbre, sempre alla ricerca di nuovi particolari, così da non perderne la memoria.

Il tornare e ritornare camminando in certi meravigliosi siti umbri, ci ha permesso di scoprire aspetti culturali e tradizionali che non sono riusciti a scomparire perché si rinnovano con il trascorrere del tempo, quindi non nascondo di essermi meravigliato e di aver trovato l'argomento particolarmente eccentrico.

E' infatti il gusto del particolare, che sento innato, che mi ha indotto a sviluppare una passione che è andata di pari passo con la mia voglia di camminare e così, nel girare per l'Umbria a piedi, ho potuto vedere e riflettere su cose che, apparentemente marginali e isolate, si sono poi rivelate di notevole interesse antropologico-culturale. Credo di avere trovato solo dei brandelli di una tela che, a mio parere, una volta c'era e si potrebbe definire come "cultura fallica". Le tracce rinvenute, talvolta molto labili o vagamente presunte, sono il residuo dimenticato di una feroce repressione culturale, di matrice religiosa e di natura asessuale, che ha

profondamente trasformato le manifestazioni e gli antichi riti propiziatori o esaltanti la fertilità. E' per questo che sono arrivato a scrivere di queste cose.

Dove:

l'Ipogeo dei Volumni si trova a Ponte San Giovanni, frazione di Perugia. Esso è facilmente raggiungibile sia in auto, in quanto nei pressi vi è l'importante incrocio tra la SS E 45 con il raccordo Perugia-Bettolle, sia in treno (FS stazione di Ponte San Giovanni). L'ipogeo è parte di un piccolo ma interessante complesso museale all'aperto, in quanto nell'area sono state rinvenute numerose altre tombe, il che fa del posto un luogo ad alta suggestione. L'ingresso è a pagamento.



Ma vengo a parlare del Reperto di questa volta. Allorquando i "Signori Volumni" fecero costruire la monumentale tomba di famiglia, il paesaggio si

presentava assai diverso. Visitare questo posto, pur sapientemente ambientato in un bel parco archeologico – per la cui realizzazione va la memoria a Carlo Ponzi, in quanto non era scontato che ciò si realizzasse – rende a pieno la sensazione della magia del luogo. Infatti, la collinetta dove è stato scoperto il complesso funerario di epoca etrusca e proseguito in epoca romana, era destinata a scomparire, allorquando fu iniziato a costruire l'attuale raccordo autostradale. Il greto, infatti, è di ottima sabbia argillosa, utile per innalzare i terrapieni necessari al livellamento del terreno stradale. Ma l'impegno civico di questo cittadino ponteggiano contribuì a convincere la popolazione e le autorità cittadine ad interrompere la cava di ghiaia e riuscì a salvaguardare le circa duecento tombe presenti e a rendere fruibile il luogo tramite la realizzazione dell'attuale parco archeologico.

Per noi che siamo dei camminatori, possiamo suggerire una piacevole escursione, adatta a coloro che volessero compiere una visita diversa dal solito.

Per fare ciò occorre una mattina di tempo. Si inizia dall'arco di sant'Ercolano, l'antica porta Cornea, per visitare il Museo Archeologico Nazionale di via Cavour e, percorsa via Cavour, si discende per san Costanzo. Da lì bisogna prendere la "corta" (strada vicinale della Pallotta), sbucare a Piscille e poi prendere subito a sinistra, per la stazioncina ferroviaria e poi proseguire, costeggiando l'Istituto Tecnico Statale, fino al locale cimitero. Nei due bivi che seguono, bisogna scegliere quello di sinistra. Si arriva così, rapidamente, al parco archeologico. Per la strada del ritorno, si suggerisce di arrivare alla stazione di Ponte san Giovanni e da lì di tornare a Perugia in treno (con la storica MUA sino a S. Anna!).

Ma veniamo all'oggetto, anzi agli oggetti delle nostre riflessioni. Nel I° secolo a.C., la piana che si apre davanti alla necropoli era ancora fortemente paludosa, nonostante gli interventi compiuti dagli etruschi per abbassare la soglia dell'alveo del Tevere. Quello era il luogo scelto per il sepolcreto, sulle rive dell'antico lago Tiberino, immerso nelle nebbie che perennemente lo nascondevano, prima che la strada si dirigesse verso *Insula Romana* (l'odierna Bastia), per collegarsi con *Vettona* (Bettona) ed *il Forum Flaminii* (S. Giovanni Profiamma di Foligno). Una tomba, quindi, come tutto il sepolcreto, di rappresentanza, testimonianza della potenza della famiglia principesca che diede i na-

tali a Consoli che governarono Roma stessa.

I simboli fallici sono lì, piccoli ornamenti delle urne cinerarie.

Superata la lunga fase in cui non si voleva vedere in essi il loro primo ed unico significato (sono stati chiamati con i nomi "gentili" di "obelischi pineati" od anche "colonne pineate", quando il pino è notoriamente di tutt'altro aspetto) oggi sono ufficialmente riconosciuti nella loro funzione di immagine fallica, simbolo della rigenerazione per la vita eterna e per questo motivo apposti agli ingressi della tomba ipogea.

Con l'occasione, vogliamo segnalare altre "colonne pineate" esposte presso l'Antiquarium del Comune di Corciano. Esistenti in numero di tre, sono conservate nel piccolo ma bel museo comunale, insieme ad altri reperti, che sono con cura mostrati ai visitatori.

Nella bella pubblicazione illustrativa delle testimonianze di età classica del territorio di Cordiano "Antiquitates" (ove si espongono i risultati di varie ricerche archeologiche), sono state pubblicate anche le immagini dei cippi fallici, ma con la seguente didascalia: <<Cippi funerari>>. I medesimi sono qui riprodotti: anche osservandoli in modo superficiale, dite un po', non vi ricordano qualcosa?



Piccole note

di piccole cose... in... cammino

di Lamberto Salvatori & Claudio Giacometti

Ecco il programma preliminare della nuova edizione di *Attravers...Arna*, cui molti di voi nelle passate edizioni hanno avuto modo di partecipare.

Ecomuseo del Tevere ***Attravers...Arna***

sei camminate con **POESIE e LETTURE** **nel Territorio d'Arna**

2015, IX Edizione

a cura di:

Associazioni Culturali Arnati
Associazione Ecomuseo del Fiume e della Torre

Le sei camminate si svolgeranno nell'arco di sei mattinate domenicali nel periodo primaverile tra aprile e maggio, come di consueto. Gli appuntamenti sono previsti alle ore 8.30 con partenza per le ore 9.00. Rientro previsto tra le 12.30 e le 13.30.

Alla conclusione sarà offerto il tradizionale *merendone*. Il costo per la partecipazione alle medesime è fissato in 5.00 Euro cadauno per coprire le spese generiche assicurative e le spese organizzative. Tema di questa nona edizione è *la natura e la natura poetica del nostro territorio* : valli e colline, sorgenti e corsi d'acqua, boschi e spazi aperti; un patrimonio che deve essere conosciuto, ammirato e salvaguardato.

Si inizierà il 19 aprile con la Camminata di Ripa (*"da una poesia di paese ad un paese di poesia"*) per concludere il 31 maggio con la Camminata di Pilonico Paterno (*"tra colline ed arboreti, tra boschi e ruscelli"*).

Le altre camminate: il 26 aprile a S. Egidio, il 3 maggio a Lidarno, il 19 maggio a S. Egidio, il 24 maggio a Civitella d'Arna.

Cordiali saluti e... *in... cammino* anche con noi.



la vallata del Rio d'Arna e le colline di Pilonico
Foto di Claudio Giacometti



una Rubrica tra amici

Lettere al Direttore e Comunicazioni alla Redazione

“Camminare giova al sistema nervoso”

(ristabilisce l'equilibrio compromesso dai ritmi frenetici della vita quotidiana; migliora l'umore e combatte la depressione, stimola i ritmi cerebrali e contribuisce ad un senso di benessere, di iniziativa, di motivazione...)

A gran voce ci è stato richiesto di inserire una rubrica medica dedicata al camminare ed ai benefici che questo comporta.

Bene

Io ci ho provato, ma essendo un sostenitore delle “3 S” (SadicoSatiricoSaccente) non sono riuscito a scrivere altro. Gradirete la buona volontà!

di Francesco Brozzetti

Tra le molteplici positive funzioni svolte dal movimento del camminare, ce ne sono alcune che varrebbe la pena di approfondire.

“Camminare giova al sistema nervoso”

Pertanto quando noi andiamo a passeggio dovremo poi rientrare a casa sereni e rilassati in quanto

appunto il movimento migliora l'umore e combatte la depressione.

Consapevole appunto di tali risultati, l'altro giorno sono andato a fare una bella passeggiata a Monte Malbe.

L'aria era pulita, anzi profumata di bosco ed il silenzio era il mio migliore compagno di escursione. Dopo circa un quarto d'ora di salutare terapia, mentre andavo lungo un sentiero ripido e fangoso improvvisamente un colpo di fucile è esploso non distante da me!

Non prevedendo un simile rumore, ho fatto una mossa brusca e sono scivolato battendo un ginocchio su un sasso e di rimbalzo sul terreno molle e scivoloso, procurandomi una forte irritazione alla pelle della gamba ed una grossa macchia di fango sui pantaloni!.

Niente di grave!

“Camminare giova al sistema nervoso”

Mi sono massaggiato il ginocchio dolorante e pulita alla meglio con un fazzolettino la crosta di fango che nel frattempo si stava indurendo sulla stoffa ed ho proseguito.

“Camminare giova al sistema nervoso”

Dieci minuti non sono passati quando uno stuolo di cani scatenati abbaiano in modo incredibile passano a pochi metri inseguendo un animale scuro velocissimo che si infila nella macchia fitta mentre i cani continuano ad abbaiano circondando

la zona.

Il frastuono è indescrivibile se poi si somma ad esso ancora il rumore sgradevole prodotto dai cacciatori che aizzano gli animali e quello ancora più sgradevole di altri colpi di fucile.

Ma:

“Camminare giova al sistema nervoso”

Sicuramente, direte voi, ho sbagliato giorno e zona!

Va bene.

“Camminare giova al sistema nervoso”

Abbandonata l'idea di andare per boschi ho deciso di fare una passeggiata lungo uno dei favolosi percorsi pedonali appositamente allestiti dal Comune a favore proprio dei bisognosi di tranquillità.

Pian di Massiano.



Ore otto della mattina, incurante dell'umidità e dei vapori prodotti dal traffico automobilistico e dai riscaldamenti condominiali che ristagnano nella valle, mi immetto nel traffico pedonale dei simpa-

tici sentieri.

Cammino tranquillamente per circa cinque minuti lungo l'argine destro del torrente che attraversa la piana, ammirando i gruppetti di persone che camminano serenamente all'ombra dei giganteschi alberi, quando un urlo mi fa gelare il sangue...

“OOhhhh, Marioooo!!!” “Mariioooo!!!”

Dietro di me un ometto dall'età indefinita sbraccia ed urla ad un altro ometto che dall'altra parte del torrente passeggia in senso opposto a noi.

“Mariiooo! Che fè anch'tu tuqui!!!” E statten'a casa! Ch'è freddo!”

“E pu n'du'è la mojie?!”

Allungo il passo ma finisco in mezzo ad una trentina di bambini vocianti accompagnati da una “disperata” insegnante!

“Camminare giova al sistema nervoso”

Avrò sbagliato orario?

Pazienza.

“Camminare giova al sistema nervoso”

Riprovo allora a passeggiare all'imbrunire.

Non c'è molta gente, anzi, pochissima!

Sicuramente ho trovato l'ora ed il posto giusto!

“Camminare giova al sistema nervoso”

L'aria è pulita, siamo ormai nel buio quasi totale, ma non ci sono problemi, qui è tutto tranquillo!

Nel silenzio profondo, all'improvviso mi si affianca una ragazzina dalla pelle scura e mi dice:

Signo', tu vole compagnia? io costa poco.

“Camminare giova al sistema nervoso”

Colto alla sprovvista non so nemmeno cosa rispondere poi, ... improvvisamente una sirena...

La ragazzina si volatilizza in una frazione di secondo e dal brusio misto al rumore di frasche mosse anche altre devono essersi dileguate in tutta fretta!

“Camminare giova al sistema nervoso”

... **MMA DOVEEE ????**

Curiosità fotografiche montane

La “saggezza” popolare si evince anche camminando tra monti e valli dei nostri Appennini e pre-Appennini. Maria Rita Zappelli ha colto nel segno scattando queste fotografie che bene interpretano le “bizzarrie” meteorologiche che spesso ci colgono di sorpresa nel corso di un’escursione o che invitano, esperti e non esperti, a valutare il clima e le previsioni prima di intraprendere un “cammino” che potrebbe rivelarsi azzardato o pericoloso.



MONDO SENIOR:

“oggi andiamo a...”

Alcuni anni addietro (eravamo nel 2001), Francesco Brozzetti pubblicò, edito da Futura-Porzi Editoriali s.n.c., un volume dal titolo: **“Oggi Andiamo a... Con amore, negli angoli più reconditi dell’Umbria.** Su suggerimento, perché suo sopito desiderio, di M. Ragni, abbiamo preso lo spunto da ciò, per dedicare una pagina di questa rivista a curiosità, notizie storico - artistiche, o naturalistico – paesaggistiche, sui luoghi, che visiteremo nelle escursioni il Giovedì Seniores. Ne selezioneremo ogni volta una, forse la meno nota o la più affascinante, o in quanto peculiare in alcune sue caratteristiche, fornendo alcuni *perché* a e di tale scelta, e stimolando così il lettore a condividere da subito l’itinerario individuato, invitandolo al contempo ad una più stretta collaborazione in tal senso.

Nel mese di aprile, come già riferito, avremo 5 escursioni: sul Monte Prefoglio, al Solenne, in Val Canapine, al M. Testagrossa e al Boragine. Abbiamo scelto di anticiparvi poche notizie su quest’ultima escursione, che si terrà il 30 aprile, reattiva ad una montagna un po’ più lontana da noi e forse meno conosciuta dal gruppo.

Il **Monte Boragine** è sito nel comune di **Cittareale** in provincia di Rieti, un piccolo comune con meno di 500 abitanti che fino al 1927 ha fatto parte della provincia dell’Aquila.

Il monumento più imponente è la **rocca**, capolavoro di architettura militare, che era adibita a funzioni strettamente militari per difendere il territorio, vista la strategica posizione al confine tra il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio. Numerosi interventi si sono operati sulla fortezza dovuti all’evoluzione delle armi e ai numerosi attacchi dei nemici.

La rocca, attualmente restaurata e visitabile in parte, è quella ricostruita dagli aragonesi nel 1479.

Nei dintorni ci sono le **sorgenti del Velino**, sotto le quali si erge il **Santuario della Madonna di Capodacqua**, vicino al luogo di una apparizione della Madonna.

Di interesse storico, attestato da numerose campagne di scavi di equipe archeologiche, è il ritrovamento della Villa ove nacque l’imperatore Tito Flavio Vespasiano.

Lungo il percorso tra Savelli e Civita di Cascia, in località Castel Santa Maria, si possono visitare le rovine della chiesa della **Madonna della Neve**, costruita su disegno bramantesco, rivestita interamente in pietra e piena di affreschi cinquecenteschi degli Angelucci da Mevale. Fu quasi rasa al suolo dal terremoto del 1979, dopo il quale sono solo rimaste alcune pareti laterali con gli stupendi affreschi che solo pochi anni fa hanno deciso di proteggere con lastre di plexiglas.



La foto del mese



Che senso di quiete sprigiona da questa pur semplice immagine di Maria Rita



Chissà dove l'ha scattata ...

Mah, io invece sento solo odore di polli !!!

**A tutti voi lettori
ai vostri cari, amici, familiari, conoscenti
comunque interessati a questo periodico**



In...cammino, è l'organo ufficiale del Gruppo Senior ma tutti i soci della Sezione CAI di Perugia sono invitati a collaborare.

Sono ben 14 i gruppi di questa sezione: gradito è il loro coinvolgimento, con racconti, suggerimenti, idee, proposte, note varie, riguardanti la montagna e quanto ad essa è connesso.

I numeri arretrati sono tutti reperibili nella homepage di www.montideltezio.it (in basso a sinistra basta cliccare su INCAMMINO).

Nel Sito CAI Perugia - Gruppo Senior, in homepage sono reperibili i numeri dallo Speciale Estate 2014.

Per la corrispondenza o qualsivoglia consiglio contattare il direttore responsabile, D. Crotti: daniele.nene@email.it.

Grazie a tutti sin da ora.

Per informazioni sulle escursioni del Gruppo Senior consulta il sito: www.caiperugia.it oppure vieni a trovare in Sede Via della Gabbia, 9 - Perugia martedì e venerdì 18,30-20,00 tel. +39.075.5730334

in...cammino

pedibus calcantibus et ... gambe in spalla !

**Anno III - numero 16
Aprile 2015**



Comitato di Redazione

Daniele Crotti (Direttore)
Francesco Brozzetti
Ugo Manfredini
Vincenzo Ricci

Impostazione grafica ed impaginazione
Francesco Brozzetti

Hanno partecipato a questo numero:

Francesco Brozzetti
Daniele Crotti
Giovanna Fonzo
Claudio Giacometti
Fausto Luzi
Ugo Manfredini
Fabrizio Mentani
Vincenzo Ricci
Lamberto Salvatori
Francesco Santantoni
Maria Rita Zappelli



**Club Alpino Italiano
Sezione di Perugia**

**Abbazia Celestina
Civitella Benazzone**

